

## *Al di là della grata*

Questo libro utilizza un approccio innovativo ai grandi regimi e ai maggiori eventi della prima metà del Novecento, esaminandoli in primo luogo attraverso la lente della vita delle famiglie. È sorprendente come nella gran maggioranza degli studi sul xx secolo le famiglie restino perennemente dietro le quinte. Sembra quasi che vengano date per scontate o siano «escluse dalla storia», per adoperare la famosa espressione coniata da Sheila Rowbotham nel 1974 in riferimento alle donne. Riflettevo su questo con la mia amica e collega Elisa Chuliá, docente di sociologia della famiglia a Madrid, e lei si è portata le mani al volto, intrecciando le dita a formare una grata davanti agli occhi. «La famiglia è talmente importante per gli spagnoli, – ha detto, – che non riusciamo a vederla». Non si tratta, come dimostrerò, di un difetto esclusivamente spagnolo<sup>1</sup>.

Con l'intento di colmare questo vuoto storico ho dedicato notevole spazio in questo saggio non solo alla *politica sociale*, vale a dire alle iniziative riguardanti le famiglie intraprese dagli Stati, nel bene e nel male, ma anche e forse soprattutto alla *politica della famiglia*, che implica una piú ampia attenzione rispetto alla posizione occupata dalle famiglie nella vita sociale e politica dello Stato-nazione. Questo a indicare che le famiglie non sono semplicemente istituzioni passive, destinatarie delle azioni del potere politico, bensí a loro volta protagoniste del processo storico. La famiglia è soggetto oltre che oggetto, pur nelle condizioni terribilmente avverse vissute sotto i regimi dittatoriali analizzati qui di seguito. Né va considerata un'isola. La disamina delle interconnessioni, spesso caratterizzate da conflitti – tra famiglia e Stato, ma anche tra individui e famiglie e tra famiglie e società civile – conduce a un

<sup>1</sup> S. ROWBOTHAM, *Esclusa dalla storia. Trecento anni di lotte della donna per la sua liberazione* (1973), Editori Riuniti, Roma 1977. Anche nella piú rinomata storia del xx secolo, E. J. HOBSBAWM, *Il secolo breve* (1994), Rizzoli, Milano 1995, la famiglia è pressoché assente. Ovviamente esistono analisi settoriali e riferite a singoli Stati o realtà sulle quali mi sono basato in piú di una occasione; per una preziosa introduzione generale all'argomento si veda M. BARBAGLI e D. I. KERTZER (a cura di), *Storia della famiglia in Europa. Il Novecento* (2003), Laterza, Roma-Bari 2005.

quadro teorico di riferimento teso a inserire la storia delle famiglie in una piú ampia e approfondita storia generale<sup>2</sup>.

L'architettura del libro è complessa ma segue principalmente uno schema comparativo. Ha come oggetto la storia delle famiglie in cinque Stati-nazione, tutti protagonisti di una drammatica transizione: la Russia all'epoca del rivoluzionario passaggio dall'Impero all'Unione Sovietica; la Turchia nella fase di transizione dall'Impero ottomano in decadenza alla moderna Repubblica; l'Italia dal liberalismo debole al fascismo rampante; la Spagna prima, durante e dopo la catastrofe della guerra civile; la Germania dal fallimento della Repubblica di Weimar allo Stato nazionalsocialista. Tutte queste esperienze si svolgono sullo sfondo della prima guerra mondiale e ne sono improntate, con gli anni Venti e soprattutto i Trenta come fulcro del potere dittatoriale e delle iniziative di ingegneria sociale mirate alle famiglie. Si parte dalla Russia in rivoluzione e si finisce per terminare con l'angosciante storia delle famiglie sovietiche sotto Stalin.

All'interno di questa ampia struttura comparativa utilizzo varie metodologie. La prima ha carattere biografico. In ciascun capitolo mi concentro su un individuo specifico e la sua storia familiare. In genere si tratta di personaggi che hanno dato voce a riflessioni e proposte originali sul tema della famiglia o la cui famiglia di origine o procreazione risulta di particolare interesse. Per la Russia ho scelto ad esempio Aleksandra Kollontaj, l'unica donna commissario nel governo rivoluzionario di Lenin; per la Turchia la scrittrice nazionalista Halide Edib; per l'Italia il futurista Filippo Tommaso Marinetti, che ebbe a definire la famiglia una «tenda di beduini»; per la Spagna Margarita Nelken, femminista coraggiosa ed estroversa; per la Germania Joseph Goebbels, che elevò la propria famiglia ad archetipo nazista. Vengono poi le storie di altri personaggi: in primo luogo i grandi dittatori a confronto – Mussolini, Franco, Atatürk, Hitler e Stalin. Seguono le vicende di altre figure importanti, come Inessa Armand e Antonio Gramsci.

Inoltre cerco di ricostruire le storie di famiglie “normali” improvvisamente confrontate con gravissimi pericoli – quelle che si ritrovarono dalla parte sbagliata nella guerra civile spagnola; le fa-

<sup>2</sup> Può risultare di interesse per il lettore una precedente e piú approfondita versione di questo quadro in P. GINSBORG, *Famiglia, società civile e stato nella storia contemporanea: alcune considerazioni metodologiche*, in «Meridiana», n. 17 (1993), pp. 179-208. Nel maggio 2008, la Cambridge Historical Society dedicò un breve convegno alla discussione del mio lavoro sui rapporti tra famiglia, società civile e Stato. Quentin Skinner ne ha gentilmente curato la pubblicazione degli atti: Q. SKINNER (a cura di), *Families and States in Western Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 2011.

miglie ebreo che tentarono di continuare a vivere nella Germania degli anni Trenta; quelle che, pur fedeli al regime, furono smembrate ed ebbero la vita distrutta sotto Stalin.

Un ulteriore, fondamentale, criterio di comparazione è la storia sociale. Mi sono posto l'obiettivo di descrivere e paragonare la vita familiare e le condizioni sociali di ampie fasce di popolazione in ciascuno Stato, con particolare attenzione ai contadini e agli operai. Emergono qui i temi classici della storia familiare – strutture e dimensione delle famiglie, modelli matrimoniali, credo religioso, vita quotidiana. Anche in questo caso mi vengono in aiuto alcune straordinarie testimonianze, come le minuziose descrizioni della vita familiare custodite nei quaderni dei figli dei mezzadri toscani, alunni della scuola di San Gersolè negli anni Trenta.

In tutte queste famiglie, sia grandi che piccole, aleggiano pesanti disuguaglianze di genere. Uno dei più interessanti elementi di comparazione è il patriarcato, aspramente criticato in alcune componenti di questa complessa storia, fortemente ribadito in altre. Mustafa Kemal, ad esempio, libera le donne turche da molte pastoie tradizionali, ma riafferma al contempo il potere del patriarcato in forma moderna. L'Unione Sovietica, invece, si schiera nettamente a fianco delle donne contro gli uomini in più di un ambito della vita familiare, proponendo una visione davvero peculiare dei rapporti di genere. Nel libro compaiono numerose femministe, di vari tipi, che per lo più vengono sconfitte.

Concentro la mia attenzione sulle grandi dittature che necessitavano di famiglie obbedienti, tradizionali e funzionali, ma prendo in esame anche le alternative radicali alla vita familiare – comuni, collettivi e comunità fondate sulla condivisione, dalla Berlino operaia alla Barcellona rivoluzionaria. La prima metà del Novecento non è caratterizzata solo da un'eccezionale violenza ma anche da sogni rivoluzionari – si veda la proposta degli anarchici spagnoli di abolire il denaro, il progetto del grande architetto Konstantin Mel'nikov di caseggiati semoventi per cullare gli operai stanchi, e vari esperimenti di «libero amore» nelle sue diverse connotazioni.

Ambiti particolarmente importanti ai fini della comparazione sono il diritto di famiglia e la teoria politica. Alcune esperienze nazionali, come la Russia rivoluzionaria e la Turchia di Mustafa Kemal, hanno visto straordinari cambiamenti nel diritto di famiglia, altre, come l'Italia fascista, mutamenti solo marginali. La teoria politica riferita alla famiglia in questo periodo è frammentaria ma occasionalmente assai interessante: dalle riflessioni di Gökalp in Turchia sul ruolo della famiglia nello scontro tra cultura (*bars*) e civiltà (*medeniyet*) alla visione gramsciana della famiglia come «or-

gano di vita morale», fino alla stizzosa negazione da parte di Giovanni Gentile della famosa triade hegeliana composta da famiglia, società civile e Stato, in favore della onnicomprensività dello Stato.

Giambattista Salinari ha elaborato assieme a me un'appendice comparativa, dedicata agli aspetti demografici di questa storia. Ci siamo concentrati soprattutto su tre tematiche connesse: il lungo processo storico noto come transizione demografica, ossia il passaggio da alti tassi di mortalità e natalità a dati notevolmente bassi; la distruzione di vite umane verificatasi attraverso una sequenza senza precedenti di guerre mondiali, guerre civili e carestie; e, infine, la "sfida eugenetica" posta in atto da tutti i regimi politici qui considerati.

Un'ultima annotazione metodologica. Ho tentato di dare ampio risalto alla rappresentazione visuale della famiglia. Il libro è ricco di immagini fotografiche a illustrazione di ogni singolo capitolo, ma analizza e compara anche le rappresentazioni che della famiglia diedero i grandi artisti della prima metà del Novecento - Arshile Gorky, Pablo Picasso, Mario Sironi, Max Beckmann, solo per citarne alcuni. È senza dubbio Mario Sironi a darci il ritratto di famiglia più straordinario e inquietante nei suoi dipinti del 1927-34, in pieno contrasto con le espressioni ufficiali della famiglia fascista. Di grande fascino è inoltre la tesi di Rudolf Arnheim, che individua un «gruppo familiare» interno a *Guernica* di Picasso.

Attraverso un lungo processo di comparazione, dunque, che interessa cinque Stati-nazione e fa ricorso a diverse metodologie, ho proposto di restituire alla vita familiare, in tutta la sua ricchezza e complessità, il ruolo che le compete nella storia della convulsa prima metà del xx secolo. Nel lungo viaggio di stesura di questo libro ho dissotterrato molte realtà sociali, discorsi e azioni di governo che il lettore perseverante potrà avere il piacere di scoprire assieme a me. E con il dipanarsi del libro è cresciuto in me lo scetticismo nei confronti della validità di uno schema interpretativo che utilizza il "totalitarismo" come filo conduttore. Tornerò a questa constatazione a fine libro.

PAUL GINSBORG

Firenze, 23 settembre 2013.